

Venerdì 2 Agosto, 2013 | CORRIERE DEL TRENINO - TRENTO | © RIPRODUZIONE RISERVATA

ISCRITTI, ELETTORI E LO STATUTO DA RISPETTARE

di GIOVANNI PASCUZZI

Il Pd è un partito federale. Oltre a quello nazionale, ci sono i partiti regionali e delle Province autonome: ognuno di essi ha un proprio statuto. Ma l'incipit di tutti gli statuti all'unisono recita: «Il Partito democratico è un partito costituito da elettori e iscritti; (...) affida alla partecipazione di tutte le sue elettrici e di tutti i suoi elettori le decisioni fondamentali che riguardano l'indirizzo politico, l'elezione delle più importanti cariche interne, la scelta delle candidature per le principali cariche istituzionali».

Tale norma differenzia il Pd da altre formazioni politiche: il Pd non è formato solo dagli iscritti. Una componente altrettanto importante è rappresentata dagli elettori.

Agli iscritti competono poteri diversi da quelli attribuiti ai meri elettori. Di certo, però, questi ultimi possono partecipare alle assemblee dei circoli — base territoriale del partito — e hanno diritto di partecipare alla scelta delle cariche già citate e alla formazione dell'indirizzo politico.

La disposizione appena ricordata dà corpo a una visione diversa della politica che mira a coinvolgere i cittadini nelle scelte, tanto per sconfiggere la sempre più dilagante apatia quanto per sottrarre almeno parte del potere ai notabili di partito.

Le primarie sono solo uno strumento attraverso cui gli elettori possono selezionare i candidati alle elezioni e, soprattutto, contribuire alla definizione dell'indirizzo politico. Non si dimentichi che, secondo l'articolo 49 della Costituzione, è attraverso i partiti che i cittadini concorrono a determinare la politica nazionale. Certo è uno strumento delicato: si pensi alla necessità di determinare bene chi può essere considerato elettore del partito così da poter esercitare i diritti previsti. Ma questi sono aspetti tecnici. Il problema politico è se si voglia o no dare seguito all'articolo 1 dello statuto.

Qualcuno, a livello locale, accusa di protagonismo le persone che, per tempo, avevano dichiarato di volersi candidare alle primarie interne del Pd per la scelta del prossimo governatore. Naturalmente è ben possibile che la bandiera delle primarie venga agitata per trarne maggiore notorietà a livello personale. Anche dei viaggi del Papa si può dire che richiamano l'attenzione dei mass media. Ma analoghe critiche non sembra siano mosse a chi ha deciso che le primarie non si dovessero fare. Quelli sì, a mio giudizio, che sono stati protagonisti. Hanno scelto in nome di tutti. Anche degli elettori del Pd. Perché meravigliarsi se poi qualcuno è rimasto a casa quando si sono svolte le primarie di coalizione dove, peraltro, non si sceglie l'indirizzo politico ma davvero solo la persona? Evidentemente c'è chi pensa che l'affidabilità di un partito si misura a cominciare dalla capacità di rispettare almeno il proprio statuto.

RIPRODUZIONE RISERVATA